

LAURA BINDA

OSSERVATORI SETTECENTESCHI DEL
“TEMPIO DI SERAPIDE” A POZZUOLI:
FRAMMENTI
DI UNA DESCRIZIONE DI CARLO BIANCONI

ABSTRACT - The recent discovery of a manuscript by Carlo Bianconi dedicated to the study of the “Temple of Serapis” in Pozzuoli, further supports the Bianconi’s deep interest for classical art. Achieve to deny that it could be a temple dedicated to Serapis, the manuscript is also illustrative of Bianconi’s study methodology, which to direct observations of the work of art flanked the careful study of the sources, and recall to the need of creations of a class of proper art scholars.

KEY WORDS - Carlo Bianconi; Manuscript; Temple of Serapis; Pozzuoli.

RIASSUNTO - La recente scoperta di un manoscritto di Carlo Bianconi dedicato allo studio del “Tempio di Serapide” avvalorata ulteriormente il profondo interesse di Bianconi per l’arte classica. Arrivando a negare che potesse trattarsi di un tempio dedicato a Serapide, il manoscritto è altresì esemplificativo della metodologia di studio di Bianconi, che alla visione diretta dell’opera affiancava l’attento studio delle fonti, e richiamo verso l’esigenza della creazione di una classe di studiosi d’arte propriamente detti.

PAROLE CHIAVE - Carlo Bianconi; Manoscritto; Tempio di Serapide; Pozzuoli.

Dal momento del suo disvelamento il cosiddetto “Tempio di Serapide”, che deve il nome al ritrovamento di una statua della divinità Alessandrina all’interno del perimetro dell’edificio, divenne meta imprescindibile di una variegata messe di studiosi e viaggiatori. Situato nella località conosciuta come “vigna delle tre colonne”, venne scavato dietro interessamento di Carlo di Borbone e sotto la direzione dell’ingegnere Rocque Joaquin de Alcubierre, tra la primavera del 1750 e l’agosto del 1753, diventando una miniera di elementi lapidei cui attingere e reimpiegare nella Reggia di Ca-

serta. La decisione di intraprendere i lavori era stata infatti motivata dalla speranza di trovare oggetti di pregio utili ad adornare le fabbriche regie di recente costruzione. Tuttavia, se lo scavo fu interrotto, perché non ritenuto sufficientemente proficuo, di ben più lunga e duratura fortuna, fino a tutto l'Ottocento, si rivelò l'indagine dell'edificio portato alla luce: il pavimento lastricato dell'atrio, il basamento di un'edicola a *tholos*, il circuito di *tabernae* e le tre colonne (una quarta era spezzata), che presentavano sul loro fusto i fori lasciati dai litodomi marini, divennero oggetto d'indagini tanto nel campo antiquariale, quanto in quello naturalistico ⁽¹⁾.

A catalizzare l'attenzione di archeologi, architetti e naturalisti, oltre che di viaggiatori stranieri che vedevano inclusa Pozzuoli tra le tappe del *Grand Tour*, erano le particolarità espresse dal "Tempio" stesso, sia per le sue forme architettoniche, non immediatamente riconducibili a strutture note, sia per l'attestata azione dei litodomi, nonostante il sito fosse in posizione sopraelevata rispetto al mare, ma da ricondurre, all'allora poco noto, fenomeno del bradisismo. Gli interrogativi posti dal "Tempio" ebbero come conseguenza la produzione di una copiosa quantità di scritti, che si ponevano come obiettivo quello di giungere ad una corretta interpretazione del sito. Ciò nonostante, sarà solo alla metà dell'Ottocento, che verrà compreso che l'edificio non era né un tempio, né un foro, né un edificio termale, bensì un *macellum* edificato tra la fine del I e l'inizio del II secolo, a cui venne aggiunta un'edera nel III secolo d.C. ⁽²⁾. Tralasciando gli scritti di taglio naturalistico e rivolgendo l'attenzione a quelli d'interesse più spiccatamente antiquariale, nonostante, nel caso specifico del "Tempio", la divisione tra le materie non si sia rivelata così netta ⁽³⁾, tra il novero degli osservatori settecenteschi che si recarono al "Tempio di Serapide" e che misero per

⁽¹⁾ Riguardo alle vicende dello scavo dell'area del "Tempio di Serapide" si rimanda a FRIELLO 2009. Per la genesi della denominazione del luogo, da "templo de Puzolo" a "tempio di Serapide", che poi finì per imporsi, CIANCIO 2004, p. 257, n. 1. Oltre alla statua di Serapide, oggi conservata al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, ad avvalorare l'idea del tempio dedicato al dio, era un'iscrizione che testimoniava l'esistenza di una *aedes Serapi*, in merito CIANCIO 2009, p. 13, con fonti e bibliografia precedenti.

⁽²⁾ Quest'ultima, insieme con il circuito completo delle *tabernae*, venne scavata nel 1812-1813 (FRIELLO 2009, p. 74). La struttura originaria doveva prevedere un quadriportico a due piani circondato da *tabernae*, che al piano inferiore si aprivano sia verso l'interno che verso l'esterno della struttura; l'edera era preceduta da un vestibolo il cui fronte era composto da quattro colonne in marmo cipollino; alle due estremità del lato dell'edera le latrine; al centro la *tholos* circolare coperta da una trabeazione priva di cupola. Per la corretta identificazione a *macellum* di età imperiale QUARANTA 1851, p. 7, quindi il più completo studio di DUBOIS 1907, pp. 286-314.

⁽³⁾ Il regesto e l'analisi delle fonti, scritte e iconografiche, dedicate al "Tempio" è stato condotto in diversi contributi da CIANCIO (2004, 2005, 2009, 2011 e 2015).

iscritto le loro osservazioni, andrà ora incluso anche Carlo Bianconi (Bologna 1732-Milano 1802). Ne è testimonianza il manoscritto intitolato *Dell'Edifizio vicino a Pozzuoli chiamato Tempio di Serapide* (Fig. 1), trovato nel suo archivio familiare, che, seppure giunto a noi incompleto, risulta essere ricco di informazioni e di preziosi spunti di riflessione ⁽⁴⁾.

La prima osservazione, infatti, è che non stupisce ritrovare questo documento tra le carte autografe di Bianconi, visto il profondo interesse per l'arte classica coltivato lungo tutto il corso della sua esistenza, ma ne costituisce anzi una ulteriore prova. Tale aspetto però, solo recentemente, ha trovato la giusta riconsiderazione su base documentaria. A partire dalla solida formazione nelle materie umanistiche, passando per la costante attenzione dimostrata nei confronti dei maggiori intellettuali del suo secolo, con i quali fu pure in grado d'entrare in relazione – Francesco Algarotti, Johann Joachim Winckelmann e Anton Raphael Mengs – grazie anche alla mediazione del fratello Gian Lodovico Bianconi ⁽⁵⁾, intorno agli anni Ottanta del Settecento, si faceva sempre più stringente in Carlo il desiderio di ricavarci uno spazio tra i teorici del secolo. I suoi progetti editoriali furono sfortunatamente destinati a rimanere inediti, come nel caso del manoscritto in oggetto, o dell'edizione tradotta, commentata e illustrata del *De Architectura* di Vitruvio ⁽⁶⁾. L'interesse per l'arte classica, segnatamente in materia architettonica, precocemente affiancata anche dall'attività collezionistica rivolta ai disegni d'architettura e dal costruito, aveva infatti impegnato Bianconi nello studio sistematico dell'opera di Vitruvio appunto, e di altri studiosi di architettura antica, come Sebastiano Serlio, Andrea Palladio e Ottavio Bertotti Scamozzi, peraltro suo corrispondente ⁽⁷⁾.

⁽⁴⁾ Il manoscritto, conservato nell'Archivio Famiglia Bianconi (Bologna, Archivio Generale Arcivescovile), è stato segnalato per la prima volta da chi scrive nel 2016, pp. 75-78 e ancora nel 2017, p. 196-197. Esso è composto in totale da 9 carte non numerate, di cui solo le prime due sono scritte su un fascicolo rilegato, le restanti, sciolte, non ancora trascritte in bella copia nel fascicolo, presentano infatti delle correzioni; è andata purtroppo perduta la parte finale dello scritto (APPENDICE DOCUMENTARIA).

⁽⁵⁾ Gian Lodovico Bianconi (Bologna 1717-Perugia 1781) ha goduto di migliore riconsiderazione critica rispetto a Carlo. Per Gian Lodovico si vedano in particolare MORANDOTTI 1987, PERINI 1998, CANTARUTTI 1999.

⁽⁶⁾ Come noto l'edizione di Vitruvio venne pubblicata postuma e solo parzialmente (*Saggio di traduzione* 1819).

⁽⁷⁾ Tali posizioni, basate sullo studio dei documenti dell'Archivio Famiglia Bianconi (d'ora in avanti AFB), vengono ripercorse in BINDA 2017, a cui ci permettiamo di rimandare per un aggiornato profilo biografico di Bianconi, con bibliografia precedente. Lo studio analitico dell'opera di Serlio viene anch'esso ad essere noto grazie alle carte autografe di Bianconi (AFB, *Materiale Residuo*), e ulteriormente comprovata dall'elevato numero di edizioni dell'autore presenti nella sua biblioteca, a cui si affiancavano altrettanti testi di

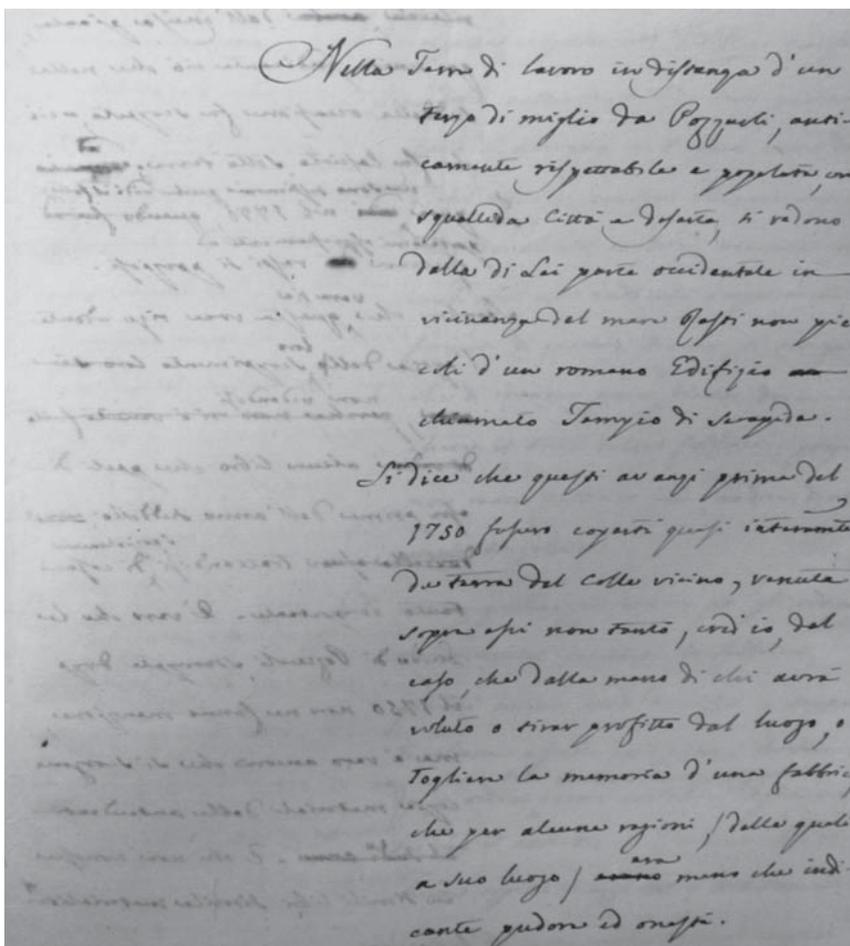


Fig. 1 - CARLO BIANCONI, *Dell'Edifizio vicino a Pozzuoli chiamato Tempio di Serapide*, c. 1 recto (© Bologna, Archivio Generale Arcivescovile, Archivio Famiglia Bianconi).

Esistono dunque dei presupposti teorici forti che giustificano l'interesse di Bianconi per il "Tempio di Serapide", che lo accomunano ad altri intellettuali a lui vicini e che prima di lui ebbero modo di visitare il sito. La struttura dell'edificio, non trovava infatti rispondenza in nessuna delle fonti note a Bianconi, nonostante il suo bagaglio di conoscenze potesse

Palladio e Scamozzi. Il debito nei confronti di Palladio è poi ulteriormente sottolineato nelle ville progettate e costruite da Bianconi (MATTEUCCI & CECCARELLI 2008, pp. 131-132, 135-136).

vantare, oltre ai già citati Vitruvio, Serlio, Palladio e Scamozzi, anche altri repertori di antichità, come per esempio la pubblicazione di Robert Wood dedicata a Palmira ⁽⁸⁾. In seconda battuta, la notizia della scoperta del “Tempio”, aveva già richiamato l’attenzione del fratello Gian Lodovico, che a Pozzuoli era stato nel maggio del 1770 e che si era visto anche accordato il permesso di far «levare le piante di tutte quelle antichità [...] che sono ancora sconosciute», grazie al «Re di Napoli, che con somma clemenza, assenso del Re Cattolico mi diede la permissione di far disegnare tutto ciò che volessi, eccettuato Ercolano e Pompei, grazia assai rara», come ricorderà in una lettera scritta proprio a Carlo ⁽⁹⁾. Ma Gian Lodovico era stato, a sua volta, già destinatario delle considerazioni espresse da Winckelmann, il cui interesse per il sito di Pozzuoli data al 1756 ⁽¹⁰⁾. Il discorso, nel nostro caso, prendeva dunque le mosse a partire dall’archeologo tedesco, che, come noto, fu sostenuto da Gian Lodovico per la venuta in Italia e conobbe Carlo nel 1755, con cui sarebbe rimasto in contatto epistolare per tramite dell’altro fratello Angelo Michele ⁽¹¹⁾. Gian Lodovico dal canto suo, rispondeva via lettera alla curiosità insinuata in Carlo rispetto al “Tempio” fornendogli le sue piante ⁽¹²⁾.

Forte dei suoi interessi, dunque, e stimolato dalle osservazioni di queste altre personalità, Bianconi si recò *in loco*, nel 1776, per osservare direttamente il sito:

«Nella Terra di lavoro in distanza d’un terzo di miglio da Pozzuoli, anticamente rispettabile e popolata, ora squallida Città e deserta, si vedono dalla di Lei parte occidentale in vicinanza del mare Resti non piccoli d’un romano Edifizio chiamato Tempio di Serapide.

Si dice che questi avanzi prima del 1750 fossero coperti quasi interamente di terra dal colle vicino, venuta sopra essi non tanto, cred’io, dal caso, che dalla mano di chi avrà voluto o tirar profitto dal luogo, o togliere la memoria d’una fabbrica, che per alcune ragioni (delle quali a suo luogo) era meno che indicante pudore ed onestà.

Non furono poi scoperti questi avanzi in tal occasione interamente, ma però in tanta estensione in modo da poter rilevare facilmente l’intero piantato

⁽⁸⁾ Il possesso della pubblicazione è documentato sempre nel catalogo della sua biblioteca.

⁽⁹⁾ AFB, b. 192, Lettera inedita di Gian Lodovico Bianconi a Carlo Bianconi, Roma 29 gennaio 1772.

⁽¹⁰⁾ Le osservazioni di Winckelmann vengono ripercorse in CIANCIO 2009, pp. 27-30 e 2011, pp. 37-44; mentre per i suoi viaggi in Campania si veda FERRARI 2015a.

⁽¹¹⁾ Si rimanda all’ultima edizione del carteggio di Winckelmann a cura di FANCELLI & RASPI SERRA 2016.

⁽¹²⁾ AFB, b. 192, Lettere inedite di Gian Lodovico Bianconi a Carlo Bianconi, da Roma 28 marzo [1771] e 19 ottobre 1771.

dell'Edifizio. Si può conoscere questo dall'incisa pianta, qui unita, indicante ciò che nella suddetta occasione fu scoperto, e ciò che fu lasciato sotto terra. Io pure ne sono testimonia perché vidi il fatto nel 1776 portatomi espressamente ad osservare resti sì preziosi.

Sembra che vera sia questa voce riguardante l'epoca del loro scoprimento, non vedendosi alcun libro che parli di essi prima dell'anno suddetto, trattandosi specialmente di cosa tanto importante. È vero che le Guide di Pozzuoli stampate dopo il 1750 non ne fanno menzione, ma è vero ancora che si scorgono copie materiali dalle antecedenti. E chi non conosce in simili libri simile materialità?»⁽¹³⁾.

Come si evince dal passo incipitario del manoscritto, il testo non è una registrazione avvenuta contestualmente alla visita, ma uno studio a posteriori, che, per alcuni riferimenti interni, di cui si darà conto, permettono di indicare quale data *post quem* il 1789, periodo in cui Bianconi risiede a Milano da qualche anno. Il ricordo della visita viene, in occasione dello scritto, arricchito dal vaglio delle fonti: in questo senso il manoscritto è anche esemplificativo della prassi metodologica di Bianconi, che prevedeva come imprescindibile la visione diretta dell'opera d'arte a cui si affiancava l'attento studio delle fonti⁽¹⁴⁾. Ma prima di delineare più compiutamente quali scritti aveva presenti Bianconi, sarà utile puntualizzare in quale frangente della sua vicenda biografica si colloca il viaggio partenopeo.

Convintosi a lasciare definitivamente Bologna, città natia dove fu autore, tra gli altri, di cicli decorativi in stucco, attraverso i quali introdusse un nuovo lessico figurativo con un repertorio tratto dall'antico, e in cui, sotto l'aspetto della produzione storiografica, si era cimentato con il genere delle guide cittadine, nel giugno del 1776, si era trasferito a Roma ricongiungendosi con il fratello Gian Lodovico. Nella capitale pontificia, dove avrebbe voluto trovare un'occupazione stabile come artista, si trattenne per due anni, prima di accettare l'invito esteso da Carlo Gottardo conte di Firmian, Ministro Plenipotenziario della Lombardia austriaca, a diventare segretario perpetuo dell'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano⁽¹⁵⁾. Come è già stato espresso in altra sede, il soggiorno romano di Bianconi fu estremamente importante per la sua maturazione intellettuale: l'incontro con l'antico, coltivato fino a quel momento per via letteraria, diventava

⁽¹³⁾ AFB, *Materiale Residuo*, CARLO BIANCONI, *Dell'Edifizio vicino a Pozzuoli...*, cit. nota 4.

⁽¹⁴⁾ Prescrizioni che sovente impartiva sia ai suoi alunni che al nipote avviatosi alla carriera artistica (BINDA 2017, pp. 189-190).

⁽¹⁵⁾ Per Carlo Firmian (Trento 1718 - Milano 1782) si vedano in particolare *Le raccolte di Minerva* 2015.

ora esperienza concreta. Poco dopo l'arrivo a Roma, ai primi di settembre, si allontanava temporaneamente dalla città per un viaggio, di cui lascia traccia nelle lettere scritte ai fratelli, in cui toccò Napoli, Portici, Ercolano, Pompei e Pozzuoli appunto ⁽¹⁶⁾.

Ritornando al manoscritto, non è possibile sapere se Bianconi si fosse procurato le guide di Pozzuoli, che cita sommariamente in apertura di discorso, in vista del viaggio, o se lo abbia fatto successivamente, per approntare lo scritto, va da sé che l'una non esclude necessariamente l'altra. Ma è possibile invece conoscere a quali edizioni, antecedenti o conseguenti al 1750, data di inizio dello scavo, abbia fatto riferimento, grazie ad uno dei cataloghi della sua biblioteca ⁽¹⁷⁾. Questo altro prezioso codice manoscritto attesta la presenza, all'interno della biblioteca bianconiana, di alcune guide di Pozzuoli e Napoli sei e settecentesche ⁽¹⁸⁾. Tra le edizioni antecedenti lo scoprimento del “Tempio”, che rivestono particolare importanza per la storia del sito, dal momento che indicavano l'emergenza delle tre colonne, Bianconi ha presenti quelle di Giuseppe Mormile del 1670 ⁽¹⁹⁾ e di Pompeo Sarnelli nell'edizione del 1697 ⁽²⁰⁾; è altresì indicata quella di Antonio Farina del 1679, che però non riporta nessuna informazione riconducibile al “Tempio” ⁽²¹⁾. Mentre tra le edizioni settecentesche, che seguono la data di inizio dello scavo, vengono registrate la guida di Domenico Antonio Parrino del 1751 ⁽²²⁾ e la riedizione del 1768 della guida di Sarnelli, le quali, come indicava correttamente Bianconi, non riportano informazioni sullo scavo.

⁽¹⁶⁾ BINDA 2017, pp. 194-197.

⁽¹⁷⁾ Giovanni Battista Bianconi, *Catalogo delle guide per le città specialmente d'Italia e dei libri che illustrano alcune parti di esse, o luoghi a quelle vicini possedute dal Regio Sec. Bianconi* (Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Fondo Campori, γ.S.3.36, BINDA 2017, p. 179, n. 20). Il catalogo è in forma di rubrica organizzata in ordine alfabetico per città, le fonti che verranno citate di seguito si riscontrano alle voci “Napoli” e “Pozzuoli”, rispettivamente alle carte 91r e 116 r/v.

⁽¹⁸⁾ Sulle guide a Napoli *Libri per vedere...* 1995.

⁽¹⁹⁾ *Descrittione della città di Napoli, e del suo amenissimo distretto, e dell'antichità della città di Pozzuolo. Con la narratione di tutti i luoghi notabili, e degni di memoria di Cuma, di Baia, di Miseno, e degli altri luoghi conuicini.* [...] Di d. Giuseppe Mormile Napolitano [...], Napoli, Stampa di Gio. Francesco Paci, 1670.

⁽²⁰⁾ *Guida de' forestieri, curiosi di vedere, e d'intendere le cose più notabili di Pozzuoli, Baja, Miseno, Cuma, ed altri luoghi conuicini. Ritrovata colla lettura de' buoni scrittori, e colla propria diligenza dall'abate Pompeo Sarnelli [...]*, Napoli, per Giuseppe Roselli, 1697.

⁽²¹⁾ *Compendio delle cose più curiose di Napoli, e di Pozzuoli, con alcune notizie del regno, raccolto da Antonio Farina, per commodità de' forastieri [...]*, Napoli, a spese del medesimo autore, 1679.

⁽²²⁾ *Nuova guida de' forastieri per l'antichità curiosissime di Pozzuoli [...]* Opera di Dom. Antonio Parrino Natural cittadino Napoletano, ed in questa ultima Edizione di nuovo ricorretta, ed aumentata, Napoli, a spese di Giuseppe Buono, 1751.

Quanto Bianconi afferma nel suo scritto, almeno sulla base delle guide da lui possedute, è dunque corretto.

Curiosa poi l'affermazione che fa circa la volontà di mantenere celati i resti, nonostante l'emergenza delle tre colonne rendesse evidente che al di sotto potesse esserci qualcosa di più esteso e che si aspettò fino al 1750 per iniziare a liberare l'edificio dalla terra. E non va oltre le sue competenze di studioso d'arte, alla ricerca di una spiegazione sul motivo per cui tali sedimenti occultavano il "Tempio", che dice caduti dal colle vicino, nonostante le ipotesi, dal punto di vista naturalistico, come già accennato, non mancassero. La pianta, infine, che doveva essere acclusa al manoscritto, ma che non si è conservata unitamente ad esso, era una di quelle fornitagli da Gian Lodovico nel 1771 ⁽²³⁾. A Carlo è poi chiaro che non tutto l'edificio che ebbe modo di visitare era stato portato alla luce, vale ricordare che, nel momento della sua visita a Pozzuoli nel 1776, non vide l'edera e del circuito delle *tabernae* erano visibili solo quelle del lato nord-occidentale.

Dopo questa premessa iniziale, Bianconi entra nel vivo delle questioni, percependo come i resti fossero parte di un unico complesso architettonico, che accende il suo interesse per forme, pregevolezza dei materiali impiegati e ricchezza dell'apparato decorativo:

«Che questi avanzi siano sommamente importanti, e degni di essere osservati, e ponderati, non solo per l'essere loro, ma più per il rapporto che anno all'Edifizio di cui sono parte, basterà cred'io ciò che vado a esporre rispetto all'Edifizio medesimo.

Era dopo nella massima sua parte tutto di marmo e bianco, come dagli stessi resti si conosce chiaramente. Anzi da alcuni embrici, ritrovati anch'essi nell'indicato scoprimento, formati di marmo bianco, si scorge che di marmo pure e bianco doveva essere il tetto della fabbrica; pregio non meno distinto, che quasi arderei dire singolare.

Di varie grandezze erano poi gli ordini architettonici decoranti la fabbrica, giacché aveva parti diverse e separate alcune affatto dall'altre. Questi ordini tutti benché di diverse misure erano corintii. Ognuno sa che il corintio è l'ordine che richiede copia maggiore d'ornamenti degli altri tutti, e che di qualunque altro è più gentile. Doveva adunque il Poteolano Edifizio anche per questa ragione essere gentile e venusto. Di più si trovano ne stessi avanzi tracce indicanti con chiarezza che tutta la fabbrica nelle pubbliche di Lei parti era animata da statue, e che per ogni dove restava abbellita da ornamenti oltre i voluti dall'ordine indicati» ⁽²⁴⁾.

⁽²³⁾ *Vide supra* nota 12.

⁽²⁴⁾ AFB, *Materiale Residuo*, CARLO BIANCONI, *Dell'Edifizio vicino a Pozzuoli...*, cit. nota 4.

L'aspetto legato alla preziosità dei materiali e all'apparato decorativo – in parte reimpiegato a Caserta, in parte destinato al Museo di Portici ⁽²⁵⁾, quest'ultima pure meta di Bianconi durante il suo viaggio –, fanno presupporre al nostro che l'edificio avesse rivestito, in passato, grande rilevanza. Il fatto di insistere sugli ordini architettonici è di vitruviana memoria, mentre l'assioma per cui a forma debba corrispondere funzione, è un retaggio delle teorie razionaliste consegnategli dall'amico Algarotti ⁽²⁶⁾. Il concetto, in riferimento al “Tempio”, viene espresso nel manoscritto da Bianconi con le parole «rapporto della di lui conformazione con lo scopo suo» e più volte ribadito all'interno del testo, rilevandosi un nodo critico insolubile, essendo l'edificio, agli occhi dell'osservatore settecentesco, «vario e diverso affatto dalle altre pubbliche fabbriche» ⁽²⁷⁾. Ma il fattore della novità, a parere di Bianconi, non si dava nelle costruzioni pubbliche in epoca romana – epoca, sottolinea, a cui l'edificio pertiene, ma senza indicare un intervallo cronologico più preciso –, lasciando intendere che, nei «secoli migliori», gli edifici di pubblica importanza rispondevano a canoni precisi e non ammettevano l'introduzione di caratteri inediti. E, se gli è chiaro che la mancata possibilità di confronto con edifici simili rendeva veramente arduo ridurre a categoria l'edificio in oggetto, una nota polemica rispetto all'andamento degli studi nel suo secolo gli fa dire:

«E qui sia permesso l'aggiungere che forse nello studio sulle forme degli antichi Edificj non si sono fatti i passi che si potevano fare, perche non si è sentito quanto dovevasi il peso di questo doveroso principio» ⁽²⁸⁾.

In tempi in cui, aggiunge, si vorrebbero imitare forme architettoniche e decorative degli antichi, questi non vengono sufficientemente studiati, sarà pertanto degno di lode chi si accinge a farlo. Anche questo piglio polemico si ritrova più volte ribadito scorrendo lo scritto, in quanto studi buoni condurrebbero «a lumi d'utilità», vale a dire a «conoscere il linguaggio» degli antichi. Come accennato in apertura di discorso, l'esigenza di fondare su base teorica, le forme che l'architettura del secolo dei Lumi, stava prendendo, era una concreta e viva esigenza in Bianconi, con ogni probabilità resa ancora più necessaria, nel momento in cui scrive, dall'ambiente milanese in cui era diventato uno dei protagonisti dal 1778. Con Giuseppe Piermarini per l'architettura e Giocondo Albertoli per la

⁽²⁵⁾ FRIELLO 2009, p. 59.

⁽²⁶⁾ BINDA 2017, p. 185, n. 53.

⁽²⁷⁾ AFB, *Materiale Residuo*, CARLO BIANCONI, *Dell'Edifizio vicino a Pozzuoli...*, cit. nota 4.

⁽²⁸⁾ *Ibidem*.

decorazione, Bianconi, era attivo propugnatore della diffusione del nuovo gusto neoclassico della Milano austriaca, mediante l'insegnamento presso l'Accademia di Belle Arti di Brera ⁽²⁹⁾.

Riprendendo l'analisi del manoscritto, Bianconi aveva aperto facendo riferimento alla letteratura odeporica, che nella sua attività di studi si rilevò sempre una modalità letteraria di grande importanza conoscitiva ⁽³⁰⁾. Per passare poi agli studi più specificatamente ad esso dedicati, individuando tre sole personalità che, a suo parere, hanno tentato di analizzare compiutamente il sito di Pozzuoli. Tuttavia, ammette da subito, che le opere da lui individuate come tali, essendo state prodotte da tre letterati, non possono corrispondere pienamente alle aspettative dei cultori dell'antico:

«Tre soli letterati a mia notizia vi anno pensato, e questi non so se possono appagare il genio degli amanti di simili antichità.

Il primo è il Chiarissimo Padre Paoli della Congregazione della Madre di Dio, non meno erudito che conoscitore dell'arte. Spinto questi dall'argomento propostosi di dar contezza delle antichità di Pozzuoli di Cuma e di Baja, come fece col magnifico suo libro impresso nel 1768 sopra gli avanzi architettonici di detti luoghi, questi dico impegnato a parlare del nostro Edifizio ne diede sì la pianta e l'alzato in prospettiva di quanto era a suoi giorni scoperto, ma venendo all'illustrazione di esso in due parole ne sorti – scrivendo = La spiegazione a più dotta penna riserbasi» ⁽³¹⁾.

L'opera *Avanzi delle Antichità esistenti a Pozzuoli, Cuma e Baia* edita nel 1768, dall'erudito lucchese Paolo Antonio Paoli, indicato da Bianconi, come fonte di una certa autorevolezza, in virtù delle sue conoscenze in materia artistica, è considerata la prima pubblicazione ufficiale del sito. È rilevante soprattutto per la qualità dell'apparato iconografico – che del “Tempio” mostra una veduta, disegnata da Giovanni Battista Natali e incisa da Giovanni Volpato ⁽³²⁾, conforme a quanto si poteva vedere dell'edificio a seguito della prima campagna di scavi del 1750-1753 (Fig. 2) ed una

⁽²⁹⁾ Sul rapporto con Albertoli BINDA 2017, p. 201, sull'Accademia di Brera e la didattica DEL CONVITO 1933, TEA 1941, SCOTTI 1979, VALLI 1999 e 2008.

⁽³⁰⁾ Collettore di guide cittadine per la sua biblioteca e lui stesso estensore di guide, non solo a Bologna, ma anche a Milano, con la *Nuova Guida di Milano. Per gli Amanti delle Belle Arti e delle Sacre, e Profane antichità milanesi*, pubblicata a Milano da Sirtori nel 1787.

⁽³¹⁾ AFB, *Materiale Residuo*, CARLO BIANCONI, *Dell'Edifizio vicino a Pozzuoli...*, cit. nota 4.

⁽³²⁾ Nello stesso 1768 Volpato avrebbe preso contatti con Bianconi, chiamato ad incidere, a partire da un disegno del nostro, il *Monumento funebre di Francesco Algarotti*, opera realizzata da Bianconi stesso per l'amico Algarotti nel Camposanto di Pisa. Allo stato attuale delle conoscenze, pare che lo scambio sia avvenuto solo attraverso la mediazione di Bonomo Algarotti, fratello di Francesco (BINDA 2016, p. 42).

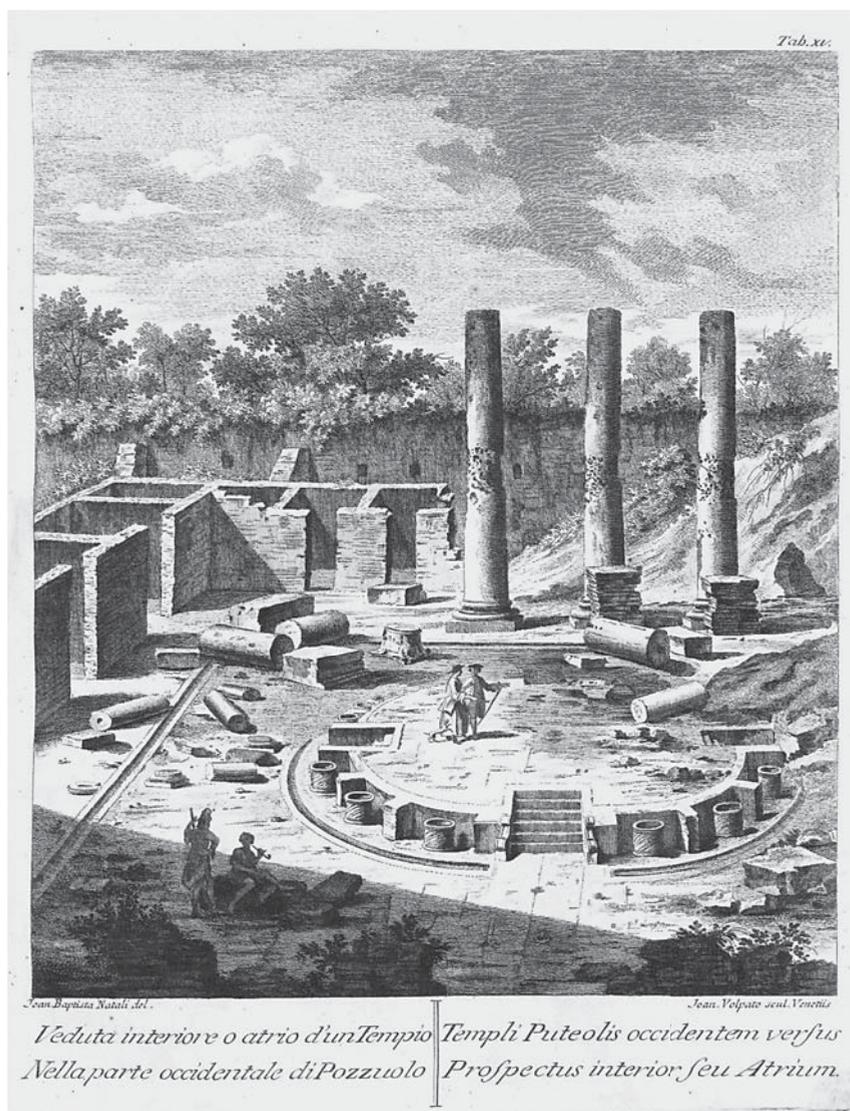


Fig. 2 - GIOVANNI BATTISTA NATALI - GIOVANNI VOLPATO, *Veduta interiore o atrio d'unTempio nella parte occidentale di Pozzuolo*, in PAOLO ANTONIO PAOLI, *Avanzi delle Antichità esistenti a Pozzuoli, Cuma e Baia*, [s.l.] 1768, Tav. XV (© Napoli, Biblioteca Universitaria del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali).

pianta, che lo riproduce invece idealmente, completandolo cioè della parte non ancora portata alla luce, in modo simmetrico rispetto a quanto noto –, ma effettivamente carente rispetto alla descrizione del “Tempio”. In merito Paoli avrebbe espresso considerazioni più compiute e di una certa importanza in un’altra sua opera del 1784, che tuttavia non parrebbe essere nota a Bianconi ⁽³³⁾.

«Il secondo è un Letterato anonimo francese membro dell’Accademia Reale delle iscrizioni, e belle lettere di Parigi che oltre averne presentata una dissertazione ornata di molta erudizione all’Accademia sua, tradottala in italiano, la pubblicò in Roma nel 1773. Quantunque però questo dotto Francese si possa anzi si debba dire il più benemerito del Puteolano Edifizio per averne più di tutti trattato, e cercato di darne quella contezza ed illustrazione che per lui si poteva, sembra non ostante, che molto possa ancora restare al giusto desiderio di chi ami conoscere l’uso di tale fabbrica, a sentirne i decisi di lui pregi. Si forma esso moltissimo, anzi quasi deputa tutta la sua dissertazione vuol mostrare quale fosse il culto verso Serapide, e come si avessero da lui rivelazioni, ne venissero apparizioni, sogni e guarigioni per far vedere in seguito che l’Edifizio era destinato a prestare i necessarj comodi per avere con le apparizioni sogni e rivelazioni la salute. Non ostante però non fa vedere quanto conveniva la ragione per cui dar si dovesse piuttosto quella tale forma di camera, e quella distribuzione di esse all’Edifizio per un tal fine. Tanto più che le camere anno certe modificazioni e sono sistemate in modo che non per i sogni e rivelazioni, ma per altre ragioni dovevano essere così sistemate. Si aggiunga che ha lasciato d’indicare alcune particolarità interessantissime delle camere stesse, e lucidamente far vedere le ragioni tutte della strana conformazione di ogni parte del fabbricato. Lo che è tanto vero che vedendo gli avanzi dell’Edifizio e leggendo il libro del francese suo si scorga che tutto è trattato con la massima superficialità, e meno che profondamente» ⁽³⁴⁾.

Il secondo anonimo letterato è da identificare con Ottaviano Guasco, piemontese, membro dell’*Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* di Parigi, luogo in cui aveva tenuto una dissertazione sul “Tempio” elaborata nel 1760, che tradusse in italiano per la stampa. L’opera dal titolo *Dell’Edificio di Pozzuolo, volgarmente detto il Tempio di Serapide* veniva pubblicata a Roma nel 1773, sempre corredata di apparato iconografico: una veduta sostanzialmente identica a quella di Paoli ed una pianta altret-

⁽³³⁾ Si fa riferimento a *Rovine della città di Pesto detta ancora Posidonia* edita a Roma nel 1784. Su Paolo Antonio Paoli (Lucca 1722 - Roma 1790ca.) e le sue opere si veda in particolare CIANCIO 2009, p. 56-60.

⁽³⁴⁾ AFB, *Materiale Residuo*, CARLO BIANCONI, *Dell’Edifizio vicino a Pozzuoli...*, cit. nota 4.

tanto simile (Fig. 3) ⁽³⁵⁾. Il volume, è presente anch'esso nella biblioteca di Bianconi ⁽³⁶⁾ ed ebbe una certa risonanza grazie alla recensione uscita nello stesso anno sulle colonne delle «Efemeridi Letterarie di Roma» a cura dell'erudito savignanese, protagonista dell'ambiente culturale romano della seconda metà del Settecento, Giovanni Cristofano Amaduzzi ⁽³⁷⁾. Recensione molto precisa nel ripercorrere lo scritto di Guasco, compreso l'*excursus* sulle personalità che fino a quel momento avevano lasciato commenti sul “Tempio”, sia che queste si fossero occupate dell'aspetto più prettamente antiquario, sia di quello naturalistico. Rispettivamente si registra, da un lato però l'omissione, da parte di Amaduzzi delle considerazioni di Gian Lodovico Bianconi note a Guasco ⁽³⁸⁾, mentre dall'altro, non a caso, cita quelle del riminese Giovanni Bianchi, suo antico maestro, sull'azione dei litodomi espresse nell'opera *De Conchis* ⁽³⁹⁾.

Nonostante l'affondo molto puntuale di Amaduzzi non venga citato dichiaratamente da Bianconi tra le fonti da lui vagliate, possiamo con probabilità affermare che l'avesse ben presente. Ciò, in virtù del fatto che le «Efemeridi Letterarie di Roma» erano state fondate, nell'omonima città, da suo fratello Gian Lodovico ed erano state dirette con grande concorso di Amaduzzi ⁽⁴⁰⁾. Quest'ultimo divenne inoltre anche sodale di Carlo non appena questi giunse a Roma nel 1776. Il nostro fu assiduo lettore della testata romana e, sia detto per inciso, anche collaboratore ⁽⁴¹⁾. Tuttavia, la

⁽³⁵⁾ Per Ottaviano Guasco (Bricherasio 1712 - Verona 1781) si vedano PRETI 2003 e soprattutto FERRARI 2015b, mentre per la sua opera dedicata al “Tempio” CIANCIO 2009, pp. 24-25.

⁽³⁶⁾ *Catalogo delle guide...*, cit. nota 17, c. 116r.

⁽³⁷⁾ *Dell'Edificio di Pozzuolo, volgarmente detto il Tempio di Serapide. Opera di un Membro dell'Accademia Reale delle Iscrizioni, e belle Lettere di Parigi, e dell'Accademia Etrusca di Cortona, In Roma 1773 presso Gregorio Settari all'insegna d'Omero, in 8*, in «Efemeridi Letterarie di Roma», XXXIV, 1773, pp. 265-268. Settari non è solo l'editore dell'opera di Guasco, ma anche della rivista «Efemeridi». Per un profilo biografico di Giovanni C. Amaduzzi (Savignano 1740 - Roma 1792) si veda FABI 1960, per il suo periodo romano BORCHIA 2009, per affondi dettagliati sulle sue attività letterarie e sui suoi corrispondenti si rimanda invece alla collana degli *Atti delle Giornate Amaduzziane*.

⁽³⁸⁾ «Dirò in primo luogo essere opinione del Sig. Consigliere Bianconi non men erudito negli studi d'antichità, che in quelli dell'amena letteratura, che fosse un Tempio dedicato a Nettuno [...]; ma non avendo finora egli nulla pubblicato intorno a una tale opinione, non occorre cimentarsi a combatterla» (O. GUASCO, *Dell'Edificio di Pozzuolo...*, p. 13). Sulle opinioni di Gian Lodovico *vide infra*.

⁽³⁹⁾ Su Giovanni Bianchi noto come *Janus Plancus* (Rimini 1693-ivi 1775) si veda CANTARUTTI 2007.

⁽⁴⁰⁾ Sulle «Efemeridi Letterarie di Roma» editate tra il 1772 e il 1798 si veda da ultimo CANTARUTTI 2017.

⁽⁴¹⁾ I rapporti tra Carlo Bianconi e G.C. Amaduzzi sono stati recentemente ricostruiti in BINDA 2018.

recensione di Amaduzzi non aprì parentesi dedicate alla struttura architettonica dell'edificio e neppure il testo di Guasco riuscì a soddisfare la curiosità che muoveva l'indagine bianconiana, essendo concentrato maggiormente, appunto, sul culto di Serapide.

Il terzo, ed ultimo, letterato tirato in causa è suo fratello Gian Lodovico, rispetto al quale abbiamo già riferito dell'interesse per il "Tempio" e del suo viaggio a Pozzuoli del 1770. Il viaggio costituì per Gian Lodovico l'inizio di uno studio sistematico delle antichità romane e napoletane, protrattosi negli anni e destinato ad essere pubblicato postumo e parzialmente, come Carlo ha modo di spiegare nel suo manoscritto:

«Il Terzo è il Consigliere Bianconi mio Fratello, di cui posso dire senza jattanza essere conosciuto il nome per molte opere letterarie ma specialmente per le lettere sopra Celso se parliamo d'erudizione, e se trattasi d'antichità architettonica l'opera de Circhi, che più gli farebbe onore, se chi l'ha pubblicata dopo la di lui morte non avesse amato più di farsi grande abbassando chi non doveva. Mio Fratello adunque pensò al nostro Edifizio volendo fare un'opera che includesse le antichità obbliate esistenti nello stato di Roma e Napoli. Fece adunque cavare la pianta dai resti Puteolani ed incidere ancora, ma distratto da varj altri studj, e credo io spaventato dalla grandezza dell'intrapreso pensiero, lasciò con gli altri Edificj il nostro ancora. Non si saprebbe questo se non avesse mandato a me una stampa delle due piante incise decorate da varie sue brevi illustrazioni, le quali conservo tutt'ora.

Li di lui pensieri sono sensati (lasciò l'idea di credere l'Edifizio consacrato a Nettuno) e le osservazioni sue sopra le cose esistenti più giuste. Ma non trovo giusto e degno d'essere seguito il pensiero che fusse Tempio quella parte dell'Edifizio da lui fissata per tale. Pensiere in cui è caduto ancora il Francese, come a suo luogo dirò mostrando quanto e l'uno e l'altro si siano discostati da ciò che non può essere diversamente»⁽⁴²⁾.

L'opera del fratello Gian Lodovico dedicata ai "circhi" a cui Carlo fa riferimento è quella uscita a cura di Carlo Fea, con il titolo *Descrizione dei circhi, particolarmente di quello di Caracalla e dei giuochi in essi celebrati, opera postuma del consigliere Gio. Lodovico Bianconi*, nel 1789. L'anno di pubblicazione riveste particolare importanza ai fini della datazione del manoscritto di Carlo, indicandone il termine *post quem*. Quello che poi lui spiega rispetto all'effettivo obiettivo iniziale dell'opera, ovvero uno scritto dedicato alle opere architettoniche d'arte antica di Roma e del napoletano, è provato anche dalla corrispondenza familiare. Carlo si stava infatti occu-

⁽⁴²⁾ AFB, *Materiale Residuo*, CARLO BIANCONI, *Dell'Edifizio vicino a Pozzuoli...*, cit. nota 4.

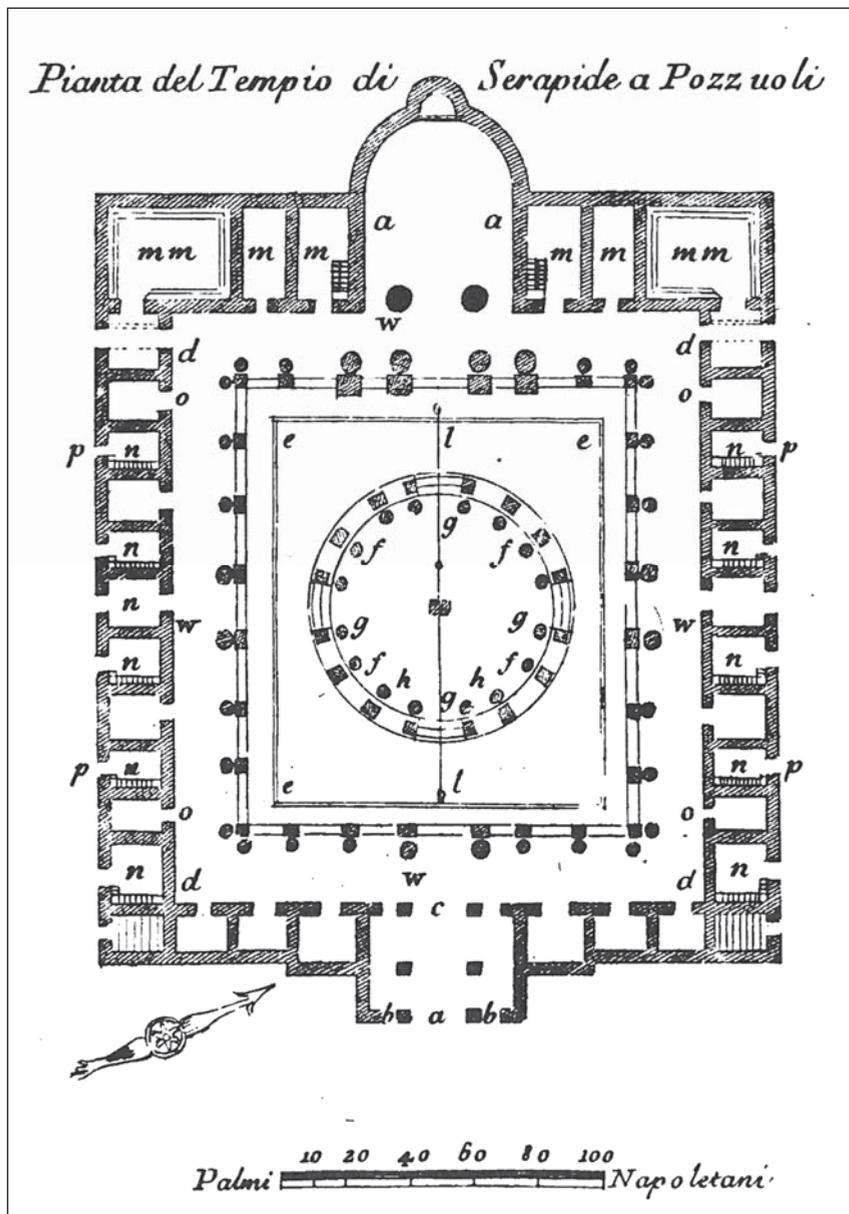


Fig. 3 - *Pianta del Tempio di Serapide a Pozzuoli*, in OTTAVIANO GUASCO, *Dell'Edificio vicino a Pozzuolo, volgarmente detto il Tempio di Serapide*, Roma, presso Gregorio Settari all'insegna d'Omero, 1773, [tav. s.n.] (© fotografia dell'autore).

pando dell'apparato iconografico dell'opera stessa, ma sopraggiunta la morte del fratello nel 1781, non diede prontamente alle stampe scritto e disegni in suo possesso, finendo per essere preceduto da Fea ⁽⁴³⁾. Carlo informa anche di come suo fratello avesse, ad un certo punto, abbandonato l'idea che l'edificio di Pozzuoli fosse un tempio dedicato a Nettuno, pensiero che veniva riportato anche da Guasco ⁽⁴⁴⁾.

Lette queste considerazioni rispetto all'opera del fratello, secondo cui nella stessa sarebbe stato previsto anche uno spazio per il "Tempio di Serapide", di primo acchito, il manoscritto di Carlo, nel piglio polemico espresso rispetto all'edizione parziale del 1789, potrebbe sembrare un tentativo di risarcimento al fratello e una denuncia rispetto all'operato poco limpido di Carlo Fea. Tuttavia, nonostante il manoscritto si interrompa in questo punto non permettendoci di conoscere nel dettaglio il pensiero di Carlo, l'indicazione data sulle errate conclusioni a cui sarebbe giunto lo stesso Gian Lodovico, fa apparire *Dell'Edifizio vicino a Pozzuoli chiamato Tempio di Serapide* come il tentativo di Carlo di rendere nota la sua interpretazione, motivato da sincero interesse nei confronti dell'architettura antica ⁽⁴⁵⁾. Più difficile dire se avesse voluto farne una pubblicazione autonoma o se lo avesse pensato come articolo da destinare a qualche rivista, magari all'«Antologia Romana», anch'essa fondata dal fratello e solita ospitare contributi di carattere antiquario ⁽⁴⁶⁾.

Un ultimo commento di Bianconi, purtroppo frammentario e slegato dal testo recita: «ho ritenuto che la particolarità interessante di certe tavole di marmo poste alla massima parte dalle porte della camera dell'Edifizio che restano nell'interno del cortile marcate nelle piante di mio fratello, e notate nelle sue annotazioni era presente alla mia memoria» ⁽⁴⁷⁾. Per il resto, per quando non siano giunte fino a noi le carte che meglio avrebbero reso l'idea di Bianconi, pare che l'osservazione più interessante sia la presa

⁽⁴³⁾ BINDA 2017, p. 195-196.

⁽⁴⁴⁾ Si veda alla nota 38.

⁽⁴⁵⁾ Carlo negli ultimi anni della sua vita, quando la sorte gli fu tutto tranne che favorevole, diede priorità alla pubblicazione unitaria delle opere del fratello Gian Lodovico invece che dare alla luce i suoi studi. Ad ogni scritto di Gian Lodovico viene anteposto un passo vergato da Carlo a titolo introduttivo. Nel caso dell'opera sui *Circhi* accusa apertamente Fea di aver malamente pubblicato lo scritto, travisandone il senso: domanda quindi qui il tentativo di riabilitazione di Gian Lodovico rispetto all'opera (BIANCONI 1802, pp. III-XXIV).

⁽⁴⁶⁾ Su quest'altro periodico di Gian Lodovico si veda in particolare CANTARUTTI 2001 e 2017.

⁽⁴⁷⁾ AFB, *Materiale Residuo*, CARLO BIANCONI, *Dell'Edifizio vicino a Pozzuoli...*, cit. nota 4.

di distanza dall'opinione diffusa e quindi dall'idea di un tempio dedicato al culto di Serapide, dato che si rende evidente già dal titolo scelto per il suo scritto. Ma è altrettanto significativo, che la presa di distanza di Carlo, avvenga anche rispetto al pensiero dell'autorevole fratello, dimostrando la sua indipendenza intellettuale, sovente sminuita al confronto con Gian Lodovico, di cui è palese testimonianza la differente vicenda critica toccata ai due Bianconi.

E altresì interessante notare come abbia dato fede alle guide di viaggio italiane e non anche alle famose e diffuse guide dei viaggiatori stranieri, Joseph-Jérôme de Lalande piuttosto che Charles-Nicolas Cochin, per fare solo alcuni esempi, che non compaiono affatto tra i volumi della sua biblioteca. Le fonti che ha analizzato più compiutamente sono da considerarsi autorevoli per il tempo, anche dal punto di vista iconografico, nonostante, come lo stesso Bianconi rileva, non dettate da esigenze di precisione topografica, ma animate comunque da volontà documentaria. Mancano poi totalmente accenni alla questione naturalistica: eppure la veduta di Paoli bene evidenziava i fori lasciati sulle colonne dai litodomi, Guasco attribuiva la loro presenza ad un'inondazione e aveva citato l'opera di Giovanni Bianchi *De Conchis*, di cui Carlo aveva sicuramente visto l'apparato iconografico curato da Ercole Lelli, suo amico intimo durante gli anni bolognesi ⁽⁴⁸⁾. Dobbiamo considerare tale assenza come una assoluta mancanza di interesse verso questo genere di studi, che valorizza di contro la ricercata specificità degli studi bianconiani, che lo allontanano quanto più dalla nozione di poligrafo, pure, talune volte, accostatagli.

Le carte inedite di Bianconi in ultima istanza, indicano, una volta di più, l'attualità del personaggio, perfettamente inserito nei maggiori dibattiti del tempo, ma che la sorte avversa toccata alle mancate pubblicazioni ha finito per far passare in secondo piano rispetto ad altri intellettuali a lui contemporanei. Oltre a questo, il dato forse più significativo che questo manoscritto consegna è quello di presupporre una specifica categoria di studiosi d'arte in grado di comprendere e interpretare più nel profondo l'arte antica. Studiosi che non fossero quindi letterati di professione, ma, evidentemente, figure che avessero ricevuto una formazione artistica, tanto pratica quanto teorica, unita all'applicazione negli studi e all'esigenza di osservare *de visu* le opere: una tipologia di studiosi, dunque, di cui Bianconi incarna l'emblema.

⁽⁴⁸⁾ Sulla collaborazione di Ercole Lelli (Bologna 1702 - *ivi* 1766) all'opera di Giovanni Bianchi FALABELLA 2005, sui rapporti tra Lelli e Bianconi BINDA 2017, p. 180 *passim*.

Appendice Documentaria (*)

Nella Terra di lavoro in distanza d'un terzo di miglio da Pozzuoli, anticamente rispettabile e popolata, ora squallida Città e deserta, si vedono dalla di Lei parte occidentale in vicinanza del mare Resti non piccoli d'un romano Edifizio chiamato Tempio di Serapide.

Si dice che questi avanzi prima del 1750 fossero coperti quasi interamente di terra dal colle vicino, venuta sopra essi non tanto, cred'io, dal caso, che dalla mano di chi avrà voluto o tirar profitto dal luogo, o togliere la memoria d'una fabbrica, che per alcune ragioni (delle quali a suo luogo) era meno che indicante pudore ed onestà.

Non furono poi scoperti questi avanzi in tal occasione interamente, ma però in tanta estensione in modo da poter rilevare facilmente l'intero piantato dell'Edifizio. Si può conoscere questo dall'incisa pianta, qui unita, indicante ciò che nella suddetta occasione fu scoperto, e ciò che fu lasciato sotto terra.

Io pure ne sono testimonio perché vidi il fatto nel 1776 portatomi espressamente ad osservare resti sì preziosi. Sembra che vera sia questa voce riguardante l'epoca del loro scoprimento, non vedendosi alcun libro che parli di essi prima dell'anno suddetto, trattandosi specialmente di cosa tanto importante. È vero che le Guide di Pozzuoli stampate dopo il 1750 non ne fanno menzione, ma è vero ancora che si scorgono copie materiali dalle antecedenti. E chi non conosce in simili libri simile materialità?

Che questi avanzi siano sommamente importanti, e degni di essere osservati, e ponderati, non solo per l'essere loro, ma più per il rapporto che anno all'Edifizio di cui sono parte, basterà cred'io ciò che vado a esporre rispetto all'Edifizio medesimo.

Era dopo nella massima sua parte tutto di marmo e bianco, come dagli stessi resti si conosce chiaramente. Anzi da alcuni embrici, ritrovati anch'essi nell'indicato scoprimento, formati di marmo bianco, si scorge che di marmo pure e bianco doveva essere il tetto della fabbrica; pregio non meno distinto, che quasi ardirei dire singolare.

Di varie grandezze erano poi gli ordini architettonici decoranti la fabbrica, giacché aveva parti diverse e separate alcune affatto dall'altre. Questi ordini tutti benché di diverse misure erano corintii. Ogniuno sa che il corintio è l'ordine che richiede copia maggiore d'ornamenti degli altri tutti, e che di qualunque altro è più gentile. Doveva adunque il Poteolano Edifizio anche per questa ragione essere gentile e venusto. Di più si trovano ne stessi avanzi tracce indicanti con chiarezza che tutta

(*) Criteri di trascrizione: si è optato per un tipo di trascrizione paleografica, in cui si è intervenuti unicamente per sciogliere i termini contratti, mentre sono state lasciate invariate punteggiatura, accentazioni e l'omissione dell'h etimologica. Nei casi in cui erano presenti correzioni apportate dallo stesso Bianconi si è scelto di trascrivere il testo corretto e non anche la parte cancellata. Viene infine adottato il seguente segno diacritico per indicare le lacune: (...).

la fabbrica nelle pubbliche di Lei parti era animata da statue, e che per ogni dove restava abbellita da ornamenti oltre i voluti dall'ordine indicati.

Chi non vede adunque che il nostro Edifizio doveva essere nello stato suo di conservatezza, tanto per la materia da cui era formato, quanto per la copia de' suoi abbellimenti un vero gioiello di architettura bellezza?

Queste distinte e pregevolissime qualità dovevano rendere senza dubbio stimabile l'Edifizio anche ne tempi più floridi dell'antichità. Ma una qualità che anno gli avanzi di questa fabbrica aspetta noi a distinzione di chi lo vedeva ne giorni di sua conservatezza e scorgeva l'uso dell'Edifizio, qualità che eccita l'attenzione nostra, e chiama la nostra osservazione e noto era l'uso che di esso facevasi, e la ragione conoscevasi di sua particolare costruzione, questa qualità che lo rendeva vario e diverso affatto dalle altre pubbliche fabbriche non poteva fare sensazione, perchè il rapporto della di lui conformazione con lo scopo suo era manifesto e chiaro. Ma noi che non conosciamo questa relazione non essendoci noto il fine e l'oggetto di tale fabbrica dobbiamo necessariamente riconoscere in questi avanzi una qualità meritevole dell'osservazione e degli studj nostri più attenti.

Ogniuno dee conoscere adunque che gli amanti del bello architettonico, e gl'indagatori specialmente de costumi ed usi degli antichi, dovevano avendo qualche sentore di questo Edifizio e sì bello e sì diverso dagli altri conosciuti farsi un piacere ed un debito di esaminarne i resti ed attentamente studiandoli cercare se si poteva venire in chiaro dell'uso suo, e conseguentemente dello scopo preso di mira nel costruirlo, onde far noto al Mondo amante di sì belle cose ciò ch'essi avevano scoperto e conosciuto, o almeno avevano fondamento di crederlo.

Questo pensiero tanto più doveva nascere nelle menti de' dotti, e degli eruditi, quanto che potevano e dovevano essere certi che gli Antichi non anno mai operato, massime nelle fabbriche pubbliche, per ghiribizzare, e far nuove cose. I Romani (e così i Greci da secoli migliori) de giorni in cui è stato certamente costruito l'Edifizio di cui si parlasi, erano ben lontani da simili frascherie e puerilità. Tutto si faceva da loro con ragione sensata e con maturo consiglio.

Siccome erano profondamente dotti, e seriamente pensatori, così le opere da essi costrutte, quando siano meditate sotto questo aspetto, possono dare facilmente de' bei lumi, e pagare abbondantemente le fatiche che per ciò si fanno. Qual cosa più piacevole insieme e proficua non dee essere lo scoprire la strada tenuta da uomini grandi per giugnere ad un fine, che si sono proposti, quantunque varj siano i costumi loro, e diverse le nostre circostanze?

E qui sia permesso l'aggiungere che forse nello studio sulle forme degli antichi Edificj non si sono fatti i passi che si potevano fare, perchè non si è sentito quanto dovevasi il peso di questo doveroso principio.

Ogniun veda pertanto, che gli amanti delle antichità, e gli indagatori d'erudizione dovevano cercare di conoscere intrinsecamente e fondatamente un edificio ch'era stato sì bello, e si presentava così diverso dagli altri. Qual cosa più giusta e

lodevole quanto l'accingersene ne tempi nostri, ne quali si ama tanto di conoscere gli usi de dotti antichi? Qual pensiero più sensato di tentare d'iscoprire le opere e fra le altre cose il metodo da essi fissato per l'architettura e decorazione, che da noi si vorrebbe imitare? Ed in quali edifizij far questo quanto ne varj e diversi da quanto ordinariamente si vede?

Dirò di più che si poteva ancora sperare da ciò qualche lume d'utilità tentando di conoscere le ragioni i fini di chi ha innalzato questo edificio, essendo certo cosa, e maggior d'ogni eccezione che ne i Greci ne i Romani anno mai costruito fabbriche pubbliche per solo sfarzo di capriccio. Tutto da essi era voluto per un fissato fine, per uno scopo voluto. Quindi può e dee sperare lume di vantaggio chiunque si propone d'indagare l'oggetto delle antiche fabbriche, cercando di venire al fatto da mezzi architettonici da essi posti in esecuzione per giugnere ove volevano pervenire, e maggiormente, ciò si dee sperare quando sono così torno a ripetere diversi degli altri come quello di cui parliamo.

Dirò anzi di più non rispetto a questo edificio ma in genere di ogni antica fabbrica che in tanto non si sono fatti i passi avanzati per iscoprire lo stato loro primiero e non siamo avanzati nella cognizione dell'antichità architettonica come si poteva sperare, perche non si è preso di mira un bersaglio così ragionevole ad uno scopo si giusto. Per conoscerli è vero che si osservano gli avanzi de quali si vuol parlare, ma non so poi se si esaminano le fabbriche con tutta l'attenzione sotto l'altro aspetto che ho indicato e si cerchi quanto si dovrebbe di conoscere il linguaggio de sassi medesimi relativamente allo scopo loro nelle fabbriche medesime contemplato dagli antichi e voluto. So che per far questo bisogna unire varie cognizioni, e meditar molto ma è vero ancora che i bellissimoi lumi, ad importantissime conseguenze risultare ne possono.

Dovevansi adunque per ogni ragione istudiare gli avanzi del nostro Edifizio e si doveva cercare di darne al pubblico qualche plausibile e ragionata contezza, ma pur troppo la cosa è andata fin'ora diversamente. Bisognava primieramente cercare di conoscere il fine a cui l'Edifizio potesse essere destinato, poi vedere se le nostre scoperte e pensieri erano tali da fare che il fine fissato si poteva avere a ciò facilmente. Se si poteva aver facilmente allora tornava bene l'obiettare l'ideato pensiero; se no si doveva riguardarlo come sospetto e sommamente dubbioso.

Tre soli letterati a mia notizia vi anno pensato, e questi non so se possono appagare il genio degli amanti di simili antichità.

Il primo è il Chiarissimo Padre Paoli della Congregazione della Madre di Dio, non meno erudito che conoscitore dell'arte. Spinto questi dall'argomento propostosi di dar contezza delle antichità di Pozzuoli di Cuma e di Baja, come fece col magnifico suo libro impresso nel 1768 sopra gli avanzi architettonici di detti luoghi, questi dico impegnato a parlare del nostro Edifizio ne diede sì la pianta e l'alzato in prospettiva di quanto era a suoi giorni scoperto, ma venendo all'illustrazione di esso in due parole ne sorti – scrivendo = La spiegazione a più dotta penna riserbasi.

Il secondo è un Letterato anonimo francese membro dell'Accademia Reale delle iscrizioni, e belle lettere di Parigi che oltre averne presentata una dissertazione ornata di molta erudizione all'Accademia sua, tradottala in italiano, la pubblicò in Roma nel 1773. Quantunque però questo dotto Francese si possa anzi si debba dire il più benemerito del Puteolano Edifizio per averne più di tutti trattato, e cercato di darne quella contezza ed illustrazione che per lui si poteva, sembra non ostante, che molto possa ancora restare al giusto desiderio di chi ami conoscere l'uso di tale fabbrica, a sentirne i decisi di lui pregi. Si forma esso moltissimo, anzi quasi deputa tutta la sua dissertazione vuol mostrare quale fosse il culto verso Serapide, e come si avessero da lui rivelazioni, ne venissero apparizioni, sogni e guarigioni per far vedere in seguito che l'Edifizio era destinato a prestare i necessarj comodi per avere con le apparizioni sogni e rivelazioni la salute. Non ostante però non fa vedere quanto conveniva la ragione per cui dar si dovesse piuttosto quella tale forma di camera, e quella distribuzione di esse all'Edifizio per un tal fine. Tanto più che le camere anno certe modificazioni e sono sistemate in modo che non per i sogni e rivelazioni, ma per altre ragioni dovevano essere così sistemate. Si aggiunga che ha lasciato d'indicare alcune particolarità interessantissime delle camere stesse, e lucidamente far vedere le ragioni tutte della strana conformazione di ogni parte del fabbricato. Lo che è tanto vero che vedendo gli avanzi dell'Edifizio e leggendo il libro del francese suo si scorga che tutto è trattato con la massima superficialità, e meno che profondamente.

Il Terzo è il Consigliere Bianconi mio Fratello, di cui posso dire senza jattanza essere conosciuto il nome per molte opere letterarie ma specialmente per le lettere sopra Celso se parliamo d'erudizione, e se trattasi d'antichità architettonica l'opera de Circhi, che più gli farebbe onore, se chi l'ha pubblicata dopo la di lui morte non avesse amato più di farsi grande abbassando chi non doveva. Mio Fratello adunque pensò al nostro Edifizio volendo fare un'opera che includesse le antichità obbliate esistenti nello stato di Roma e Napoli. Fece adunque cavare la pianta dai resti Puteolani ed incidere ancora, ma distratto da varj altri studj, e credo io spaventato dalla grandezza dell'intrapreso pensiero, lasciò con gli altri Edificj il nostro ancora. Non si saprebbe questo se non avesse mandato a me una stampa delle due piante incise decorate da varie sue brevi illustrazioni, le quali conservo tutt'ora.

Li di lui pensieri sono sensati (lasciò l'idea di credere l'Edifizio consacrato a Nettuno) e le osservazioni sue sopra le cose esistenti più giuste. Ma non trovo giusto e degno d'essere seguito il pensiero che fusse Tempio quella parte dell'Edifizio da lui fissata per tale. Pensiere in cui è caduto ancora il Francese, come a suo luogo dirò mostrando quanto e l'uno e l'altro si siano discostati da ciò che non può essere diversamente.

Se adunque questi indicati tre Letterati non anno dato una idea giusta del Puteolano Edifizio se esso merita d'essere conosciuto per tutte quelle ragioni che abbiamo già indicato, nessuno credo io si maraviglierà che io ponga mano a cercare d'illustrarlo

a farlo conoscere per quello che può essere stato. Se non arriverò a toccare il segno sarà sempre cosa non indegna di lode aver cercato di giugnervi.

Per trattare l'argomento a dovere avevo veramente bisogno di ritornare sulla faccia del luogo, e diligentemente osservando il tutto cavarne que' lumi, che difficilmente e per relazione e per deduzione si possono avere. Ma come far questo non potendo io portarmi a Napoli trattenuto da molti impediendi motivi?

Potevo dar commissione a qualche dotto nell'arte, che facesse per me le riflessioni credute giovevoli e necessarie, ma come essere certo dell'altrui attenzione? Il fatto mi ha mostrato non poche volte quanto si debba temere degli occhi, e dell'altrui attenzione.

Ho adunque osservato sulle tre piante incise, del Padre Paoli una, del Francese l'altra, e di mio Fratello la terza, ho osservato dissi queste tre piante che quantunque varie fra loro convengono però nel sostanziale, ed ho ritenuto che la particolarità interessante di certe tavole di marmo poste alla massima parte dalle porte della camera dell'Edifizio che restano nell'interno del cortile marcate nelle piante di mio fratello, e notate nelle sue annotazioni era presente alla mia memoria. Avendo notato dissi queste cose ho conosciuto che avevo (...).

Ecco come questo succede ci presentano questi avanzi una fabbrica d'un genere tutto nuovo, e diverso affatto dalle altre che si scorgono costrutte dagli antichi. È chiaro per tanto che questa loro prerogativa di varietà e singolarità dee far sensazione a noi, e spingerci ad istudiarli per iscoprire se pure è possibile la ragione per cui è stata così costrutta. È manifesto poi egualmente che per gli antichi questa tale proprietà non poteva far alcuna sensazione perche vedendo l'uso che si faceva dell'Edifizio conosciamo ancora la ragione della di lui sistemazione varia si dalle altre, ma conforme pienamente al bisogno.

BIBLIOGRAFIA

- BIANCONI G.L., 1802 - *Opere*, a cura di C. BIANCONI, IV, Milano, pp. III-XXIV.
- BINDA L., 2016 - *Nuove ricerche per la biografia e la produzione storiografica di Carlo Bianconi (1732-1802)*, tesi di dottorato, Milano, Università Cattolica.
- BINDA L., 2017 - *Carlo Bianconi: opere, studi e relazioni nell'Italia dei Lumi. Per una biografia ragionata alla luce di nuovi documenti*, in «Annali di critica d'arte», N.S., 1, pp. 175-207.
- BINDA L., 2018 - *Giovanni Cristofano Amaduzzi e i Bianconi attraverso le lettere, con note in margine al rapporto con Carlo Bianconi*, in P. PALMIERI (a cura di), *Atti della tredicesima giornata Amaduzziana (13 novembre 2016)*, Cesena, pp. 55-79.
- BORCHIA M., 2009 - *Giovanni Cristofano Amaduzzi e l'ambiente erudito romano della seconda metà del Settecento: il rapporto con Mengs e l'Arcadia*, in E. DEBENEDETTI (a cura di), *Collezionisti, disegnatori e teorici dal Barocco al Neoclassico*, I, Roma, pp. 199-220.
- CANTARUTTI G., 1999 - *Un italiano nella Firenze sull'Elba: Gian Lodovico Bianconi*, in «Neoclassico», 15-16, pp. 7-50.
- CANTARUTTI G., 2001 - *L'«Antologia Romana» e la cultura tedesca in Italia*, in G. CANTARUTTI, S. FERRARI & P.M. FILIPPI (a cura di), *Il Settecento tedesco in Italia. Gli italiani e l'immagine della cultura tedesca nel XVIII secolo*, Bologna, pp. 257-315.
- CANTARUTTI G., 2007 - *Giovanni Bianchi e la sua scuola nel transfer culturale italo-tedesco*, in G. CANTARUTTI & S. FERRARI (a cura di), *L'Accademia degli Agiati nel Settecento europeo. Irradiazioni culturali*, Milano, pp. 129-165.
- CANTARUTTI G., 2017 - *Giovanni Lodovico Bianconi «promotore per conto della spesa» delle Efemeridi Letterarie di Roma e della Antologia Romana*, in U.C. KOCH & C. RUGGERO (a cura di), *Heinrich Graf von Brühl (1700-1763). Ein sächsischer Mäzen in Europa*, akten der internationalen Tagung zum 250. Todesjahr (Dresden, Staatliche Kunstsammlungen, 13-14 März 2014; Rom, Bibliotheca Hertziana - Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte, 20-21. März 2014), Dresden, pp. 383-395.
- CIANCIO L., 2004 - *Bibliografia del macellum di Pozzuoli detto anche 'Tempio di Serapide' (1750-1900)*, in «Archivio storico per le province napoletane», CXXII, pp. 257-305.
- CIANCIO L., 2005 - *Teatro del mutamento. Immagini del 'Tempio di Serapide' a Pozzuoli (1750 - 1900)*, Rovereto.
- CIANCIO L., 2009 - *Le colonne del Tempo. Il "Tempio di Serapide" a Pozzuoli nella storia della geologia, dell'archeologia e dell'arte (1750-1900)*, Firenze.
- CIANCIO L., 2011 - *L'invenzione di un oggetto scientifico: antiquari e naturalisti alla scoperta del "Tempio di Serapide" (1750-1769)*, in R. MAZZOLA (a cura di), *Le scienze a Napoli tra Illuminismo e Restaurazione*, Roma, pp. 15-60.
- CIANCIO L., 2015 - *Il "Tempio di Serapide" a Pozzuoli: la storia delle interpretazioni e il suo uso pubblico nella didattica e nella divulgazione*, in M.R. GHIARA (a cura di), *La meraviglia e la passione. Un secolo di scienze della natura nel Mezzogiorno*, Roma, pp. 43-52.
- DEL CONVITO G., 1933 - *Le origini dell'Accademia di Belle Arti di Brera in Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», XL, pp. 472-515.
- DUBOIS C., 1907 - *Pouzzoles antique (histoire et topographie)*, Parigi.
- FABI A., 1960 - *Amaduzzi, Giovanni Cristofano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2, Roma, pp. 612-615.

- FALABELLA S., 2005 - *Lelli, Ercole*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 64, Roma, pp. 332-335.
- FANCELLI M. & RASPI SERRA J. (a cura di), 2016 - J.J. WINCKELMANN, *Lettere. Edizione italiana*, Roma, *ad indicem*.
- FERRARI S., 2015a - *I viaggi in Campania di Winckelmann (1758-1767): con particolari inediti alla luce di un nuovo documento*, in R. CIOFFI, S. MARTELLI, I. CECERE & G. BREVETTI (a cura di), *La Campania e il Grand Tour. Immagini, luoghi e racconti di viaggio tra Settecento e Ottocento*, Roma, pp. 249-260.
- FERRARI S., 2015b - *La scultura antica tra Montesquieu e Winckelmann: il De l'usage des statues chez les anciens di Ottaviano Guasco*, in «Anabases», 21, pp. 11-24.
- FRIELLO A., 2009 - *Il Tempio di Serapide a Pozzuoli: scavo e "conservazione" di un edificio antico fra XVIII e XIX secolo*, in «Archivio storico per le province napoletane», CXXVII, pp. 55-91.
- Le Raccolte di Minerva*, 2015 - *Le Raccolte di Minerva. Le collezioni artistiche e librerie del conte Carlo Firmian*, atti del convegno (Trento-Rovereto, 3-4 maggio 2013), a cura di S. FERRARI, Trento.
- Libri per vedere* 1995, *Libri per vedere. Le guide storico-artistiche della città di Napoli: fonti, testimonianze del gusto, immagini di una città*, a cura di F. AMIRANTE, Napoli.
- MATTEUCCI A.M. & CECCARELLI F. (a cura di), 2008 - *Nel segno di Palladio. Angelo Venturoli e l'architettura di villa nel Bolognese tra Sette e Ottocento*, Bologna.
- MORANDOTTI A., 1987 - *Giovanni Ludovico Bianconi. Un «connoisseur» tra ancien régime e età borghese*, in E. GUAGNINI (a cura di), *La regione e l'Europa. Viaggi e viaggiatori emiliani e romagnoli nel Settecento*, Bologna, pp. 123-155.
- PERINI G. (a cura di), 1998, *Giovanni Ludovico Bianconi, Scritti tedeschi*, Bologna.
- PRETI C., 2003 - *Guasco, Ottaviano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 60, Roma, pp. 457-460.
- QUARANTA B., 1851 - *De' lavori della Reale Accademia Ercolanese negli anni MDCCCXXXIX e MDCCCL. Discorso del Commendator Bernardo Quaranta, barone di Fusaro e Sanseverino, segretario perpetuo della medesima. Letto nell'adunanza generale della Società Reale Borbonica, addì XXX dicembre del MDCCCL*, Napoli, p. 7.
- Saggio di traduzione*, 1819 - *Saggio di traduzione, ed illustrazione di Vitruvio di Carlo Bianconi pubblicato per cura di Girolamo Bianconi*, in «Opuscoli Letterari», II, 1, Bologna, pp. 40-54.
- SCOTTI A., 1979 - *Brera 1776-1815. Nascita e sviluppo di una istituzione culturale milanese*, in «Quaderni di Brera», 5, Firenze.
- TEA E., 1941 - *L'Accademia di Belle Arti a Brera-Milano*, Firenze.
- VALLI F., 1999 - *Dalle raccolte didattiche al museo. Modelli della formazione artistica a Brera fra Sette e Ottocento*, in L. CASTELFRANCHI VEGAS & R. CASSANELLI (a cura di), *Milano, Brera e Giuseppe Bossi nella Repubblica Cisalpina*, atti dell'incontro di studio (Milano. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 4-5 febbraio 1997), Milano, pp. 281-309.
- VALLI F., 2008 - *Gessi dell'Accademia di Brera: storia e didattica*, in M. GUDERZO (a cura di), *Gipsoteche. Realtà e Storia*, atti del convegno (Possagno, 19-20 maggio 2006), Possagno (Treviso), pp. 129-136.